NICCOLÒ CAPPONI

DRAMMA STORICO

IN VERSI

DI JACOPO CABIANCA.







FIRENZE,

COI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

1861.

AL MARCHESE GINO

DEGNO PRONEPOTE

DI PIERO E DI NICCOLÒ CAPPONI

IN SEGNO D'AFFETTUOSA RIVERENZA

JACOPO CABIANCA

Vicenza, 1° gennaio 1861.

PERSONAGGI.

NICCOLÒ CAPPONI.
ALESSANDRA STROZZI sua moglie.
PIERO loro figlio.
LORENZO SEGNI.
MICHELANGELO BUONARROTI.
FRANCESCO VALORI.
JACOPO GHERARDI.
DANTE DA CASTIGLIONE.
BASTIANO scolare del Buonarroti.
IL CURATO DI CASTELNUOVO.
L'OSTE DI CASTELNUOVO.
UN USCIERE DELLA SIGNORIA.
POPOLANI CHE PARLANO. ALTRI CITTADINI E POPOLO.

La Scena in parte è a Firenze, in parte a Castelnuovo nella Garfagnana.

Anno 1529.

ATTO PRIMO.

Sala nel palazzo vecchio della Signoria. Sulla sinistra, porta d' ingresso; sul dinanzi, gran porta e due finestre che guardano nella Sala della Pratica; a destra, porta che conduce alle stanze degli Uffizii.

Alessandra. (*Dalla sinistra s' incontra con Michelangelo ch' esce dalla porta di mezzo.*)
Michelangelo!
Michelangelo. Voi, Madonna?
Alessandra. Oh, dite
Ove sia mio marito!
Michelangelo. In questa sala
Poco fa lo lasciai, stretto in colloquio
Con Lorenzo.
Alessandra. Col Segni?
Michelangelo. Avean discorso
Dello Stato. Ma quale accade mai
Novità?
Alessandra. (*Con agitazione.*) Nè abbisognano? D' allora
Che usciti il Cardinale e i giovanetti
De' Medici, — tornò la patria nostra
In libertà, fu un solo giorno, un solo
Di quiete per noi? Questa bramata
Ora, questo sospir di tutti i buoni
A chi ne profittò? Contro Firenze

Non è solo Clemente e quel fatale
Carlo, che a suo piacer agita e muta
Le fortune d'Italia: altri nemici
Le fanno guerra — e quanto ahi, più funesti!
Chè, in viso di fratelli, in mezzo noi
Stanno e gridando libertà e imprecando
Ai tiranni, li servono assai meglio
Degli eserciti loro.

Michelangelo. Uscir non puossi
Di servitù senza periglio, e mentre
Che gli oppressi, vincendo, hanno gran fretta
Di ristorarsi de' passati danni,
Quelli, che un dì fur grandi, a mal in core
Dal poter si disvezzano, — e a tornare
Nella perduta signoria lor giova
Ogni delitto. — La città frattanto
Geme in lunghi sospetti, e bene spesso
La desiata libertate è madre
Di peggior servitù.

Alessandra. Dio non lo voglia;
Ma i freddi marmi trasudano sangue;
Ardon pel ciel tristi comete; il foco
Della folgore brucia i nostri templi,
E l'esterminio della patria è presso;
Nè il frate s'ingannò.

Michelangelo. Dormasi in pace
Il buon Savonarola! I suoi presagi
Disperderan gli onesti e più che ogn'altro
Il vostro Niccolò.

Alessandra. Se lo vedeste
Ne' silenzii domestici, ed aperte
Vi fossero le piaghe onde il mio sposo
Per la patria ha tormento, ah voi men franco
Sareste e meno speranzoso! Un grave
Prepotente pensier la notte e il giorno

L' occupa senza fin. Nessuna gioja,
Nessun pensier della famiglia; un anno,
Appena un anno l' invecchiò di tanto,
Che sul decimo lustro egli v' appare,
Curvo della persona, il crin già raro
E incanutito. — Ma che dico io mai?
Voglio vederlo.

Michelangelo. Non può far che unita
La Pratica qui sia: nè questo è il loco
Che a voi confà. Meglio è cercarlo a Banchi.

Alessandra. (*Volgendosi alla porta.*) Usciamo dunque.

Michelangelo. Son con voi.

(*Escono, poco dopo, dalla porta maggiore Jacopo Gherardi e Francesco Valori.*)

Jacopo. Egli è nostro
Finalmente!

Francesco. Difatti al mio ritorno
Udii tal nuova....

Jacopo. (*Interrompendolo.*) Che propizia a noi
Il caso suscitò.

Francesco. Su via, racconta.

Jacopo. Ben sai che a colorire i rei disegni
L' astuto Niccolò ragunar volle
La Pratica ed i Dieci, e con quel fare
Suo semplice e innocente, a lor dicea,
Ei rinunciar ogni trattato, fosse
Col Papa o col Salviati. —

Francesco. Il so: colui
Di tal maniera scaricar si volle
Di que' sospetti onde l' avean le genti
Per dubbio e mal fidato. Anzi lì presso,
Con rara finzïon, venne pregando
— Che poscia che dagli emuli suoi tanti
Eragli vôlto in mal ogni disegno,
Altro gonfalonier ne fosse eletto. —
Malanno incolga a que' che sconsigliaro

Cotal partito!

Jacopo. Anzi buon grado loro
Tener dobbiamo.

Francesco. Perchè ciò?

Jacopo. Quantunque
Del palazzo lontan, egli tra noi
Sempre sarìa rimasto, egli possente
Di congiunti e d' amici.

Francesco. In quella vece?

Jacopo. In quella vece cel togliam di mezzo
D' un tratto solo.

Francesco. E speri?

Jacopo. Io ne son certo.
Ier mentre all' udïenza iva il Capponi,
Fuori gli uscì dal giubberello un foglio:
Sui passi gli veniva un mio famiglio,
Che raccoltosi il piego, a me senz' altro
Lo consegnava.

Francesco. La lettera forse
Era di Giachinotto?

Jacopo. Eccola, leggi. *(Valori scorre rapidamente il foglio presentatogli da Jacopo. Poi glielo rende con meraviglia.)*

Francesco. Parmi di trasognare. — Or tu, che festi?

Jacopo. Ne conferiva cogli amici, e saggio
Partito ci sembrò nella giornata
Tacersi, e della lettera frattanto
Scritti molti esemplari, in sulla sera
Tra i fidati diffonderli e poi poi
Allargarli nel popolo, onde intorno
Colla notte avvertito il tradimento,
Questa mane ciascun si stesse in pronto
Per levare il rumor che ne volesse
A Clemente tradir questo ribaldo.

Francesco. Egregiamente: e poi?

Jacopo. Furon disposti

Cinquanta fidi giovani che in arme
Stessero apparecchiati e a un nostro cenno
Pigliassero il palazzo. *(S'ode la voce di Niccolò.)*

Niccolò. *(Dal di fuori.)* Alcun non entri,
Soli vogliam restarci....

Jacopo. Appunto ei torna
Dalla chiesa.

Francesco. Sgombriam. E tosto all' opra.
(Partono, entra Niccolò e Lorenzo.)

Lorenzo. Coraggio, Niccolò.

Niccolò. *(Gittandosi a sedere.)* Son lasso e vinto
Dalla sfrenata guerra e dalle lunghe
Ingiustizie degli uomini! Non basta
Una vita onorata ed i perigli
Corsi, e di ciò che si ha più caro al mondo,
Della famiglia il sacrifizio? Nulla
Pe' miei nemici è sacro, anzi più fieri
Mi denunziano altrui qual traditore,
Che della nostra libertà sgabello
Fassi a nuovo poter..... E pur chi sono.
Chi mai sono costor che d' ogni mia
Opra, d' ogni pensier voglionsi fare
Giudici? Io li conobbi in ogni tempo
Schiamazzatori in piazza, ma nell' ora
Del periglio dov' erano?.... spariti.

Lorenzo. Non giova ad essi ripensar. I buoni
Parteggiano per noi.

Niccolò. Ma pochi. Gli altri
Tepidi e fiacchi (i più sono con loro)
Al pari d'ala di mulin si volgono
Ad ogni vento, e illusi ed infingardi
T' onoran oggi, e t' odiano domani
Senza cercar di più.

Lorenzo. Voi date peso
All' instabil giudizio onde sì spesso

Il popól muta.
Niccolò. Il popolo dicesti?
Quando si tratta di gittare il fango
In faccia di un onesto, oh! molti allora
Son col popolo.
Lorenzo. Or ben, perchè la legge
È muta contro lor?
Niccolò. La forza, o Segni,
È triste consigliera, e cade in breve
Ogni poter cui rivérenza danno
Le mannaje e il patibolo.
Lorenzo. Ma intanto
Ne soffre il vostro grado, e insiem con quello
La patria. Tempo ora saria che voi
Fra gli amici, fra i giovani e i congiunti
Stringeste intelligenze onde al bisogno
Saper su chi fidarsi e qual chiamare
Alla riscossa.
Niccolò. Non sarà giammai
Che le discordie cittadine attizzi
In solo utile mio.
Lorenzo. Gli emuli vostri
Usan tai mezzi alla comun rovina.
Niccolò. Faccian essi.
Lorenzo. Ma l' uom, per quanto è giusto,
Disprezzare non dee ciò che prudenza
Gli consiglia.
Niccolò. T' intendo: ora m' accusi
Perchè diversamente al tuo parere
Io volli oprar. Ma a che dovea stracciare
La lettera di Roma?
Lorenzo. A che? Sapete
Come in tutte le Pratiche abbia parte
La Signoria dove il Gherardi siede
E tanti che v' abborrono.

Niccolò. Da Roma
Mi potrian capitar ben altre carte,
E nelle man degl' inimici miei
Venirne a caso. Allor come scolparmi?
O chi mi crederebbe?
Lorenzo. Il ciel vi salvi,
Magnifico Messer, nè ve ne avvenga
Sventura o pentimento!
Niccolò. Io d' altro adesso
Mi pento, e meco m' addoloro e struggo:
Giacchè quel dì, che a libertà chiamare
Pensai la patria, e n' ho cacciati in bando
I Medici, non io giunger credeva
A questo fin; ma avea fidanza certa
Nell' amore del popolo, nel saggio
Oprar de' cittadini.
Lorenzo. Il ben soltanto
Di Firenze voleste.
Niccolò. E il voglio ancora:
Ma chi m' ascolta? lo grido pur, ch' è meglio
Parte sagrificar dell' util nostro
Anzi che tutto perdere; io pur grido
Che salvare si deve ad ogni costo
La libertà; e se pur denno in patria
I Medici tornar, li riconduca
Soltanto il voto nostro, e non l' imponga
L' acciar dello straniero, onde tra noi
Riedano cittadini e non tiranni.
Lorenzo. Niccolò, dite il vero. In poter cresce
Clemente ogni dì più: l' Imperatore
Cerca ogni via a blandirlo: il re francese
Segretamente a lui si volge e forse
Ne abbandona.... *(Entra precipitosamente Michelangelo.)*
Michelangelo. Messeri, a che qui state
Badando?

Niccolò. Michelangelo, che pressa?
Quanto sgomento mai?
Michelangelo. Gonfaloniere,
V' è forse ignoto che a tùmulto trae
Tutta Firenze?
Niccolò. Perchè ciò? *(Strepito di voci confuse dal di fuori.)*
Michelangelo. Gli udite.
Lorenzo. Quale strepito?
Niccolò. *(Con maestà si volge alla porta per uscire.)* Or ben.....
(Si arresta vedendo venirgli incontro suo figlio.)
Piero. Padre!
Niccolò. Tu pure
Turbato e frettoloso.
Piero. Ahi! gran sciagura!
Lorenzo. Su, favellate.
Piero. *(A suo padre.)* Questa mane usciste
Ad ordinar che senza indugio unità
La Pratica si fosse?
Niccolò. E parte a lei
Farò di quella lettera che m' ebbi
Da Roma.....
Piero. Quella lettera l'avete
Perduta.
Niccolò. *(Si fruga nelle tasche. È sorpreso di non trovarla.)*
È pur così!
Piero. Gira lo scritto
In mille copie per Firenze. Ognuno
Lo legge, e intanto il popolo ingannato
Vi grida traditor.....
Niccolò. *(Nel massimo turbamento.)* Oh questo è troppo!
Michelangelo. Per la cittade d' ogni parte in arme
La gioventude libertina accorre;
Dante di Castiglione è duce a loro.
Già cinsero il palazzo. E già le scale
Hanno occupato.....

Voci di fuori. Abbasso il traditore!

(*Tumulto. Entrano molti giovani con Jacopo Gherardi, Francesco Valori e Dante di Castiglione.*)

Jacopo. (*Slanciandosi addosso al Gonfaloniere.*)
Ah ingannator, che vender ci volevi,
E in servitù rimettere del Papa;
Non l'avrai còlta!

Piero. (*Respingendolo.*) Che cercate voi
Dal padre mio?

Dante. (*Movendo contro Niccolò.*) Cerchiam della sua testa.

Niccolò. (*Sempre agitato.*) Or chi m'accusa?

Jacopo. (*Con feroce ironia.*) E tu sperasti dunque
Le bisogna condur sì chete e piane
Che nessun ne sapesse?

Dante. (*Come sopra.*) Giachinotto
La sicura occasion oggi ha trovata
Di scriverti alla fin. (*Trae la lettera, gliela mostra.*)
Papa Clemente
Tornò sano e gagliardo — ed accordarsi
Vuole colla città, onde tuo figlio
Può sicuro venir..... Ma noi l'abbiamo
Questa lettera.

Lorenzo. Al nome sia di Dio,
La nominaste! Sin da jeri appunto
Giunse al Gonfalonier con altri fogli
Da Roma quella lettera, e senz'altro
A Jacopo Morelli e a me la lesse,
Deciso ben che questa mane avria
La Pratica chiamato ed ogni cosa
Conferito con lei.....

Dante. Cercate altrove
Scuse migliori.....

Jacopo. A che si bada ancora?

Grida di giov. Abbasso Niccolò. —

Lorenzo. (*Framettendosi con calore.*) Scordate dunque

Chi sia costui ch' oggi volete abbasso?
Chi quando della vita era periglio
Si levò contro i Medici? Chi primo
Li proclamò scaduti?

Dante. E chi, Messere,
Oggi al Papa ne vendè?

Jacopo. Il suo silenzio,
Il turbamento suo non gli hanno impresso
Sulla fronte il delitto? Ei non ritrova
Una parola a discolparsi..... È reo. —

Dante. A morte dunque il traditore.....

Voci di gior. A morte.

Jacopo. *(Correndo sopra Niccolò.)* Dalla finestra lo si getti.

Michelangelo. *(Che sino allora sarà rimasto indietro, si mette tra gli assalitori ed il Gonfaloniere.)* Indietro,
O forsennati! non v' ha più tra noi
Dunque giustizia? Gli odi nostri e tante
Povere invidie ci torran dal core
Ogni nobile senso? Ei sia pur reo;
Ma i giudizi, non l' armi, e quì le leggi
Denno signoreggiar, non già l' iroso
Spirto di parte e gli uomini: S' ascolti
La sua difesa; ei parli, e della colpa
Decideran le fave.

Jacopo. *(Traendo egli pure il pugnale.)* Oh delle fave
Che cosa importa a noi? *(Trae il pugnale.)* Questo il partito
Vincerà.

Michelangelo. *(Levando il pugnale.)* E questo svincerallo!

Francesco. *(Mettendosi fra loro.)* Via,
Cittadini! I pugnali alti! Quai grida?

Jacopo. Michelangelo vuol farsi il campione
Di Niccolò.

Michelangelo. Vonno essi assassinarlo:
Ma questa volta andrà tutta Firenze
A sacco ed a rovina, o per Dio! nulla

Qui deciso sarà fuor della legge.....

Francesco. Pace, una volta, pace.....

Niccolò. (Che sino allora sarà rimaso abbattuto e taciturno.) E pace anch' io
Vi domando. Se vinto e peritoso
Innanzi dell' accusa or son rimasto,
Voce non fu della mia coscienza
Che mi ammutì! Ned' io per me vi chiamo,
Pace e giustizia. — Pria che voi nasceste
Io m' era avvezzo a contemplar la morte
Senza paura. — Ma quando d' attorno
Il pericolo cresce, anzi che uniti
Presentarsi al nemico, a che tra noi
Ci distruggiam? Pietà, pietà vi prenda
Di voi, della comun patria. Volete
Questi miei giorni combattuti e stanchi?
Prendeteli oramai: sien essi almeno
Suggello a libertà.

Jacopo. Non profanare
O traditor, questa parola santa.....

Niccolò. Io profanarla?

Francesco. Cessi ogni contesa,
Jacopo; qui voi Cittadin soltanto
Ora non siete, bensì meco parte
Formate de' Signori, e benchè sembri
Il Capponi colpevole, può forse
A suo vantaggio uscir un novo fatto
Che la colpa ne scemi.

Jacopo. (Con violenza.) È reo.

Francesco. Ma tocca
Al Consiglio il deciderne.

Dante. E decida:
Nel palazzo però, e in mezzo a' nostri,
Ei resti prigionier.

Niccolò. Ned' io, giammai
Lo disdirò. (si volge al figlio) Figliuol, m'abbraccia...addio...

Vedi la madre tua, dille l' occorso.
E che per me non tema. Buonarroti,
Voi pure a quella dolorosa siate
Confortatore e amico. — E tu, mio Segni,
Se altri nol vieta, meco resta — ho d' uopo
De' tuoi consigli. — Eccomi a voi, Messeri;
Son vostro prigionier. — Quando Re Carlo
Stava in Firenze, e tra i suoi mille armati
Superbìa minaccioso ai nostri dritti
Ed alle patrie libertà, mio padre,
Piero Capponi, solo, in mezzo a tutti
Affrontava il tiranno, e a lui sugli occhi
Lacerando il prescritto iniquo foglio,
« Date pur voi — gridò — fiato alle trombe;
Noi suoneremo le nostre campane. »
Ei così disse, ed io, suo figlio io sono.

(Si volge maestosamente alle stanze interne; tutti restano sospesi; cala il sipario.)

ATTO SECONDO.

Vestibolo innanzi alla gran sala del Consiglio. Sulle porte in diversi costumi stanno facendo guardia dei cittadini armati. Niccolò, seduto da un lato e sostenendo il capo con le mani, resta pensieroso e taciturno. Poco dopo entra l'Usciere della Signoria con alcune bande della milizia.

USCIERE, NICCOLÒ.

Usciere. *(Ai cittadini.)* Ormai l'ora è finita.
Cittadino I. *(della guardia).* A che non veggo
Venirne i nostri?
Usciere. Alla milizia sono
Le porte ed il palazzo consegnati:
Il Consiglio ciò vuol.
Cittadino. Valeva dunque
L'occupassimo jeri allor che in oggi
Ritolti ci sarian?
Usciere. La legge impone
A tutti d'ubbidir!
Cittadino. *(Uscendo cogli altri, in aria dispettosa.)* Sempre alla peggio
(L'Usciere dispone a guardia i soldati, loro parla sottovoce accennando Niccolò e parte.)
Niccolò. *(Osservando l'occorso.)* Libero alfin son da costoro.... Segni
Diceva pur che mi saria concesso
Alessandra veder, e che potrei
In forze ritornar per quell'amplesso
Che mai non mi mancò!
Usciere. Qui nella sala
Sono giunti Madonna e il Buonarroti.
(Entrano Alessandra e Michelangelo; ella si getta nelle braccia di Capponi; Michelangelo stassi rispettoso in disparte.)
Niccolò. Ne avea bisogno!
Alessandra. Questo premio v'hanno
Essi dunque serbato? A questo prezzo

Pagano il vostro amor!

Niccolò. L'affetto tuo
I miei nemici non varranno a tormi:
(Rivolgendosi a Michelangelo e stringendogli la mano.)
E tu, mio degno amico!

Michelangelo. Ora, messere,
Nel fido core della donna vostra
Ogni secreto deponete: il tempo
Ne è misurato:

Niccolò. Tu ognor buona e pia,
Tu mel dicevi che raccolto avrei
Non utile alla patria, ma sciagure
Alla famiglia!

Alessandra. Non pensate a noi!

Niccolò. Come mortale l'improvviso colpo
Ti sarà giunto, e nella lunga notte
Che palpiti, che angoscie!

Alessandra. Ogni ora eterna,
E voi solo, voi sempre innanzi gli occhi
E sulla bocca! Io quando vidi il figlio
Tornar con Segni, e, tutti in volto smorti,
M'annunciarono il caso. — A che qui state?
— Io lor gridava. — A che piangete e intanto
L'abbandonate?.... Ei sol, senza difesa
In mezzo l'orda de' sicari suoi
Che potrà, che dirà? Corriam di fuori,
E per le piazze, per le vie si gridi,
— Il vostro Niccolò l'han sostenuto,
Lo vonno morto il salvatore, il padre
Vostro.....

Niccolò. (Interrompendola.) Alessandra, il tuo dolor consiglio
Ti suggeria funesto.

Alessandra. (Con calore proseguendo.) I Fiorentini
Seguitato n'avriano; in fuga vôlti
A quell'impeto primo armi ed armati,

Rotte le porte, gli oppressor confusi,
E voi tra i plausi e tra le braccia nostre
Trionfator portato in sugli altari
A ringraziar Iddio che un' altra volta
Abbia salva la patria.

Niccolò. Amica mia,
Nelle tue vene degnamente scorre
Il sangue degli Strozzi. E pur giammai
Solo a mercè di popolar tumulto
Le mie catene infrangerò: la legge
Qui mi rattiene, mi sciorrà la legge.
Ma dov' è Segni ed il figliuol?

Michelangelo. La notte
Vegliâr d' attorno, ed i comuni amici
Ed i parenti hanno disposti e franchi
Onde cadano invan l' arti dei vili.

Alessandra. Il cor m' è nunzio di vittoria certa,
E Italia plaudirà!

Niccolò. Se altera suona
La tua parola!

Alessandra. Ed egualmente ormai
Denno ascoltar da voi franche parole
Questi emuli codardi a cui maestro
Non è l' amore del loco natio,
Ma cieca ambizion, ma voglia insana
Di sfrenato poter.

Niccolò. L' ascolteranno:
E non per me, nè a togliere alla scure
Questi scarsi miei dì, vorrò levare
Alta la voce; ma per te, pei figli,
E ripagar così l' affetto immenso
L' angustie vostre, e vivere e serbarmi
Solamente per voi.

Alessandra. (A Niccolò.) Oh foste meco
D' una grazia benigno!

Niccolò. Il piacer tuo
M' è legge.
Alessandra. (*Con sollecitudine.*) Più ch' ogni soccorso umano,
Più che il fidar di sè medesmo giova
Ai periglianti il ciel.
Niccolò. Nell' affannosa
Veglia, non dubitar, da Dio pregai
Virtù e costanza, ed il sentirmi calmo
Lo debbo a lui: ma parla.
Alessandra. A scongiurare
Ogni fortuna bramerei che addosso
Voi portaste tale arme al cui confronto
Ogni arte cade.
Niccolò. E di quale arme intendi?
Alessandra. Il dì ch' in mezzo delle fiamme al cielo
Volò Savonarola io, di nascosto,
Con pia mano del martire raccolsi
Poche ceneri, e qui tengo la santa
Reliquia..... (*Offrendogli un medaglione pendente da una catenella.*)
Niccolò. (*Sorridendo a Buonarroti.*) Michelangelo, l' ascolti?
Questa cara innocente, in suo desio,
Vorrebbe pur ch' a tormi dal periglio
Giovassero le ceneri d' un giusto
Che i suoi sagrificâr! — Pure, Alessandra,
Se non m' avrò ventura, almen l' esempio
Parlerà di fermezza. Oh Pier!
(*Si mette al collo il medaglione, in quell' istante entra Piero.*)
Piero. La gente
Già si affolla alle porte, ed il Consiglio
È presso a ragunarsi. Entrar potreste,
E raccor nella calma e nel silenzio
Gli spiriti e la mente.
Niccolò. A senno parli,
Figliuolo, io son con te. (*Abbraccia Alessandra e parte.*)
Alessandra. Piero t' affido

Tutto ciò che nel mondo abbiam d' amato
E riverito.

Michelangelo. (*Ad Alessandra a bassa voce.*) Ora vogliam, Madonna,
Uscir di fuori.

Alessandra. (*Con crescente emozione.*) Abbandonarlo? — Oh! mai!
È questo il loco mio; qui voglio starmi.....
Voglio degli occhi vedere ogni cosa,
Ascoltar degli orecchi ogni parola,
E quando n' uscirà libero, io prima
Rivederlo e abbracciarlo! — (*Mettendosi in disparte seguita da Michelangelo — intanto entreranno vari popolani, che a gruppi staranno parlando fra loro.*)

Popolano I. (*Dal gruppo più innanzi sulla scena ai suoi vicini.*) Or non può fare
Che s' unisca il Consiglio

Popolano II. E che ne pensi?

Popolano I. Han detto che il Magnifico ne avesse
Venduti al Papa.

Popolano II. Esser può mai?

Popolano I. Nol credo.

Popolano II. Ned io v' arrischierei solo un capello
Della mia testa. Egli è un proverbio antico
« Levati di lassù, ci vo star io. »

Popolano I. Il proverbio ha ragion. — Vedi il Gherardi
Come vien tempestoso.

Popolano II. Egli al Valori
Par le buccie rivegga. — (*Entrano Jacopo e Francesco parlando alto fra loro — intanto si veggono passare Segni, Donte ed altri cittadini che entrano nella sala del Consiglio.*)

Jacopo. Di tal modo
La cosa non può andar!

Francesco. Un po' di calma,
Iacopo.

Jacopo. (*Con veemenza.*) Egli è un' infamia, un tradimento
La piazza ed il palazzo circondati
Dalla milizia. — I nostri ove n' andaro?

Chi li disciolse? Chi diritto avea
L'ordine di mutar?

Francesco. Alla richiesta
Di molti cittadini in tal partito
Venne la Signoria.

Jacopo. (*All'alta voce.*) Del Segni, dite,
Del Morelli, di tanti altri nemici
Della patria. Codardi!

Francesco. Essi osservaro
Ben fatto di commettere il palazzo
A una guardia, che altrui non apparisce
Partigiana, nè il popolo dicesse,
Che a violenza si volea forzare
Il giudizio.

Jacopo. Ragion stupida e vile:
La nostra gioventù forse che l'armi
E la bandiera non teneva a dritto,
E dal Comun?

Francesco. Però.....

Jacopo. (*Ad alta voce — i gruppi de' cittadini si uniscono ad ascoltarlo, — Alessandra alle seguenti parole si copre la faccia colle mani e piange. — Michelangelo cerca di confortarla.*) Voi tutti a un marchio
Siete improntati. Tentereste adesso
Salvare Niccolò.

Francesco. (*Indicando ad Alessandra.*) Parlate basso.

Jacopo. (*Animandosi sempre più.*) Ch'io parli basso? Ed anzi grido, e grido
— Capponi è un traditor. — Chi se non lui
A Jacopo Alamanni il capo ha mozzo,
E in Francia trabalzato Baldassarre
Carducci, onde nessun più ne restasse
Vigile difensor de' nostri dritti?
Egli il poter, ove chiamollo il voto
Libero della patria, alla vergogna
Solo volse di lei. Basso ogni onesto
Cittadino, i Palleschi in pregio e onore.

E sconfessata l' amistà di Francia,....
E sotto spezie del comun vantaggio
Patteggiato col Papa. — Ma per Dio!
Pagherà della testa il tradimento.... *(Il primo Popolano si avanza risoluto verso il Gherardi e interrompendolo.)*

Popolano I. Messer Gherardi!
Jacopo. A chè tu m' interrompi?
Popolano I. Non osservate voi che qui v' ascolta
La moglie del Capponi?
Jacopo. Ebben m' ascolti;
Nè le lagrime sue varranno meglio
Del parteggiar dei deboli, a salvarle
Il suo marito.
Popolano II. *(Con risolutezza:)* Oh via — meschina impresa
È l' insultare un' infelice donna.
Popolano I. Ella è dei Strozzi.
Jacopo. Traditori anch' essi.
Francesco. *(Intromettendosi.)* Pace, messeri.
Popolano II. Sempre in bocca avete
Tradimento e viltà.
Jacopo. Non gitto il tempo;
Andiam, Francesco. *(Prende per mano il Valori, ed entra nella sala del Consiglio.)*
Popolano II. Lo vedesti!
Popolano I. Giova
La prudenza talor.
Michelangelo. *(Che si sarà avanzato, con voce sommessa.)* Mia brava gente,
Grazie a voi per la povera che piange;
E parole non trova. —
Popolano II. Abbiam noi pure
Moglie, e figliuoli abbiamo; e non si lascia
Alle donne insultar......
Popolano I. Se il suo messere
Fosse reo, che nol sia! farà la legge,
Altri no certo —

(Odesi il tocco d' una campana.) ma ascoltate il tocco:
Il Consiglio comincia.

Popolano II. Andiam, è pressa
In sulla porta. *(Passando presso Alessandra la inchina ed a lei.)*
Il ciel v' ajuti, e salvi
Il Comune!.... *(Entrano nelle stanze dov' è gran folla tanto che tutta la porta n' è occupata — restano Alessandra, Michelangelo e le guardie.)*

Alessandra. *(Dopo breve silenzio.)* Sentia scoppiarmi il core.
E quelli denno giudicarlo! Quelli
Parlan di patria e di giustizia!

Michelangelo. Tutti
Non somigliano loro, e nel Consiglio
Molti de' nostri siedono ed in essi
Confidar voi dovete.

Alessandra. In Dio confido.
Unica mia speranza. *(Ella s' inginocchia e resta alcun tratto silenziosa pregando — poco dopo si alza rimanendo come in ascolto.)* Un suono intendo.....
Ma interrotto, confuso..... *(Accorgendosi di Michelangelo che sta presso la porta e dietro la folla in attenzione, se gli avvicina o a mezza voce.)* Oh voi che state
Qui attento, deh ripetermi sapreste
Ciò che dei lor parlari a voi ben giunge?
Dite..... dite.....

Michelangelo. *(Piano a lei.)* Madonna, altro non odo
Che il rumor d' una voce. — È del Gherardi;
Ma lontano lontan s' affievolisce
Per l' ampia sala.....

Alessandra. Ne cogliete almeno
Qualche detto.....

Michelangelo. *(Ascoltando e fra sè ripetendo.)* Repubblica..... Carducci.....
No, possibil non è che raccapezzi
Pure un' idea.....

Alessandra. Udite..... alto un rumore

Nel Consiglio si leva.

Michelangelo. Avrà finito
Quell' orator.....

Alessandra. Torna silenzio.

Michelangelo. Or certo
Favella Niccolò.

Alessandra. *(Si avvicina sempre più alla gente affollata sulla porta.)*
Cuor mio, a che batti
Sì forte?.... stà; ch' udir voglio il mio sposo. *(Breve silenz.)*
(Si fa tumulto nella folla. — Un popolano n' esce a forza. — Alessandro e Michelangelo se gli avvicinano.)

Popolano. Lasciatemi passar — proprio s' affoga
Là dentro.

Alessandra. *(Con ansiosa premura al popolano.)* Cittadin, ve ne scongiuro
Mi raccontate se lo sposo mio
Cominciasse a parlar?

Popolano. State, madonna,
Di buon voler; ciò che il Gherardi ha detto
È poca cosa. — Il Magnifico adesso
Cominciava a rispondergli — l' aveste
Udito!

Alessandra. In volto vi parea sereno?
Ed il consiglio tacito ed attento.
L' ascoltava?

Popolano. Un silenzio come in chiesa.
Nè dubitate; chè quel core invitto
Ond' ei di servitù trarre ne seppe,
Quel cor gli venga meno, or che s' adopra
Per conto suo.

Michelangelo. *(Al cittadino.)* Se a riuscir valesse
La calunnia, tanto è creder per morta
La nostra libertà.

Popolano. Parlate il vero.
E poi quai son queste tremende accuse?
La pratica col Papa. — E chi da prima

Consigliata l'avea? Non furon questi
I cittadin che siedono al governo
Della terra? Essi a Niccolò l'incarco
Raccomandaro — essi a tener costante
In quell' impresa il consigliâr.

Alessandra. (*Con calore.*) Aggiungi
Che nè lettera mai s'ebbe, o messaggio
Che non ne desse parte al Soderini
O agli altri del consiglio.

Popolano. E poi, madonna,
Ci vuol ben altro che un pezzuol di carta
A sconturbar d'un tratto e ad infamare
Una vita santissima. (*Odonsi grida dal di dentro.*)

Alessandra. (*Scuotendosi.*) Quai voci?

Voci di dent. Evviva Niccolò! Egli è innocente.

Alessandra. (*Cadendo in ginocchio.*) Innocente! L'hai tu dunque salvato;
Grazie, grazie, mio Dio! — (*Alessandra si precipita all' incontro di Niccolò ch' esce circondato da Piero — da Lorenzo e da gran numero di cittadini. — Momento di silenzio.*)

Niccolò. (*Tenendo Alessandra fra le braccia.*) Ecco l'istante
Più bel del mio trionfo! — Oh sì m'abbraccia;
Son di te degno e della mia Firenze.

Alessandra. Chi mai ne dubitò?

Niccolò. (*Mettendo tra le braccia di Alessandra il figlio.*) Stringi al tuo seno
Il nostro Pier; egli d'amor mi diede
Unica prova. (*Volgendosi a Michelangelo.*) La tua mano, amico,
Più che amato fratello a noi tu fosti,
Perchè in te l'intelletto e il nobil core
Sono una cosa.

Michelangelo. (*Commosso.*) Onoro il bello e il grande
Ovunque essi risplendono.

Lorenzo. (*A Niccolò.*) La patria
È salva; ella a voi guarda e voi domanda
Guida e conforto suo.

Niccolò. Mio buon Lorenzo:

Di menti giovanili e d'altra mano
Più possente e gagliarda, oggi abbisogna
La Repubblica: noi valemmo un giorno:
Passato è il nostro tempo. Altri la regga
Avventuroso e della mia gli arrida
Raggio migliore di fortuna.... Io senza
Rammarico ai tranquilli ozi ritorno
Di Varramista. Ivi lontan dal mondo.
Ignorato vivrò: ma fin che il core
Mi batta, questo solo il voto mio,
Questo sarà il mio grido. — Il ciel protegga
Firenze! *(Appoggiato sovra Alessandra esce — i cittadini gli fanno corteo gridando.)*

Cittadini. Viva Niccolò. — *(Appena usciti si mostreranno dalla porta di mezzo Dante e Jacopo e avanzeranno sulla scena.)*

Dante. *(Sottovoce a Jacopo.)* Dall'ugne
Ei n'è scampato.

Jacopo. Ma il potere è nostro. *(Si avviano per uscire.)*

(cala il sipario.)

ATTO TERZO.

Salotto-terreno nel palazzo di campagna di Niccolò a Varramista, con balcone sul giardino.

NICCOLÒ *stà scrivendo. — Un servo in piedi presso di lui.*

Niccolò. *(Piegando un foglio.)* Vanne tosto a Firenze e poi che avrai
Nelle mani a messer Segni rimesso
Questo mio foglio, stattene badando
Un poco a Banchi e sulla piazza. Osserva.
Ascolta in mezzo il popolo, — raccogli
Che vi si dica, vi si tema e pensi. —
A Ponte Santa Trinita ed in via
Calzaiuoli spesso capannella
Fan le genti, tra lor mettiti e attendi
Ad ogni novità.... me ne dirai
Col tuo ritorno.... *(Il servo parte — breve pausa — poscia fra sè.)*
Da tre dì gli amici
Nè per messi o per lettere m'han nulla
Nunciato da Firenze. Oh! quanto pesa
Trar la vita così di giorno in giorno
Mettendo insieme ogni più incerta voce,
Nè mai degli occhi miei seguir d'appresso
Gli avvenimenti, e contentarmi solo
D'un breve foglio, d'un arcano messo!
È questo un gran tormento, un sacrifizio
Impossibile! — *(Rimane pensieroso — in questo momento entra Piero.)*

Piero. Padre!

Niccolò. Mattutino
Uscisti, o mio figliuol.

Piero. Scesi qui presso
A castello del Bosco.

Niccolò. Alcun vedesti
Che di Firenze capitasse?
Piero. Ho visto
Giovanni dal mulin che jer vi andava
A' suoi negozi. —
Niccolò. Or ben?
Piero. Poco di buono —
Niccolò. Saria?...
Piero. Turbata tutta e sbigottita
È la città, chè par sicura ormai
La venuta di Cesare da Spagna
A Genova.....
Niccolò. Sarà; pur non credea
Così di presto per passar si fosse
L'Imperator di genti e di denaro
Al solito scarsissimo.
Piero. Anzi corre
Una voce che giunto egli già sia
Sulle galee del Doria!
Niccolò. A Carlo preme
D'amicarsi Clemente, e questi, dove
Torni in Firenze i suoi nepoti, e vegga
Le nostre libertà distrutte appieno,
A tutto è pronto — *(Breve pausa.)*
Odimi, Pier, tua madre
Vuol ch'io lontan dalla città mi resti;
Voi pur mel consigliate.... io v'accontento,
Ma tu più a lungo rimanermi presso
Non puoi, figliuolo. Abbandonar la patria
Allor che degli onesti ha più bisogno
È una viltà.
Piero. O padre, anch'io, tacendo,
M'angustiava de' perduti giorni
Che qui consumo. — È giusta cosa, è santa
Che voi, cui tanto opprime odio di parte.

Vi serbiate a color che vi son cari:
Ma a me, nuovo alla vita, e ch' ombra alcuna
Non posso altrui recar, a me che vieta
Offrirmi tutto al mio paese?

Niccolò. *(Breve silenzio — poi con tristezza.)* Il cielo
Ti benedica, o figlio! Era giocondo
Pensier del padre vostro a dì felici
Crescervi, a forte libertà, e morente
Rivivere per voi novella vita
Devota alla Repubblica ed ai dritti
Del popol nostro! Ahimè! Dio volge al peggio
Le mie speranze. —

Piero. Ognor noi resteremo
Degni del padre nostro. —

Niccolò. *(Con molta commozione.)* Oh, ne son certo!
Ma questo, in che vi crebbi, unico amore
Della patria e il disprezzo a' suoi tiranni,
Non a voi porterà frutto d'onore
O di grandezze, ma sventura e danno.
Voi crescerete il numero dei pochi
Che generosi, in sè fidenti e in Dio,
Crederanno che basti alzar la voce
E il sol mostrarsi per levare in arme
Il popolo e spezzar le sue catene:
Ma il popolo è oramai stanco; ei domanda
Pane e quiete, e n'è la colpa nostra;
Chè noi soltanto in sciocche liti e in gare
Di maledette ambizïon spegnemmo
L'ardor che il facea grande.... Ecco Alessandra;
D'altro parliam.

Piero. *(Mentre giunge sua madre.)* Bensì, padre, dovreste
Tra Tonio e Maso mettervi paciere.

Alessandra. *(Arrestandosi come ad ascoltarlo.)*
Ben detto, o Piero, e tu consigli il giusto.
Giacch' è stoltezza volgere a discordia

Tutto il villaggio, perchè l'un pretende
Dell'altro il posto alla festiva messa.
Come nell'opinion loro stan fermi!
Che argomentar!

Niccolò. Così va il mondo, o cara,
In mezzo il fasto cittadino e in questo
Remoto angolo oscuro ciascheduno
Soverchiare vorrebbe il suo vicino:

Alessandra. Fatto stà che sei case e un campanile
Immagine ne dan dei Bianchi e Neri,
E in due parti così arde diviso
Il paese, che l'una all'altra niega
Sino il saluto; guardansi in cagnesco;
E rustici tribuni, sotto l'olmo
Del cimiter, favellano di bandi
E di vendette.

Niccolò. A te, Piero, oggi affido
Di veder Maso: egli fra i due mi pare
Men cocciuto e maligno: gli favella
Anche in mio nome.

Piero. Tenterò l'impresa.

Niccolò. Fa tu che per domenica, movendo
Della chiesa, a me vengano: Alessandra
Spillerà del buon vino, e i due rivali
Annegheranno nel bicchier la lite.
Vanne senz'altro. *(Piero esce. — Niccolò si pone a sedere e scorre sbadatamente un libro. — Alessandra se gli avvicina.)*

Alessandra. Sposo mio, diverso
Dai primi giorni vi ritrovo assai:
Allor parea che questa dolce pace
De' campi, ed il piacer della famiglia
V'infondessero calma e nuova vita:
Or ben mutaste.

Niccolò. Te ne par?

Alessandra. Voi triste,

Pensieroso....

Niccolò. Si volgono alla peggio

Le cose....

Alessandra. Un' inquietezza, un malcontento....

Niccolò. Non lo credere; amica.

Alessandra. A me non vale

Il nasconderlo.

Niccolò. Sai che con fatica

Tutto d' un tratto l' ordine si muta
Del viver nostro, ed è seconda vita
Inveterata usanza.... Io ne son certo,
Tu pur ritorni a quel pensiero istesso
E brameresti.... alcun ne giunge.... *(Guardanda di spesso.)*
Oh il Segni!

Alessandra. *(Tra sè mentre Niccolò corre ad abbracciare Lorenzo, ch' entrerà vestito da viaggio.)*

A che mai viene! Niccolò è sì poco
Fermo nel suo proposto, ed io pavento
Ch' ogni spinta lo perda....

Niccolò. *(Richiamanda Alessandra.)* Ora, Alessandra,

Non vedi qui Lorenzo nostro?

Alessandra. *(Salutandola.)* Amico,

Il buon giorno.

Lorenzo. Madonna, io vi saluto.

Alessandra. Di Firenze venite?

Lorenzo. È poco d' ora

Che ne mossi.

Alessandra. Recate?

Niccolò. Oh via l' assedii

Di mille inchieste; ne avrai il tempo: adesso
Meglio sarebbe che a dispor movessi
Pel pranzo — fàtti onor. *(Vedendola che nan si muove.)*
A che t' arresti?

Alessandra. *(Avvicinandosegli e can mesta sollecitudine.)*

Niccolò, vi rimanga ognor presente.

Che il nostro amor qui vi ridusse lungi
Dalla città, ch'a noi viver dovete
Solamente....

Niccolò. *(Stringendole la mano.)* Sta in pace, e non avrai
A lamentarti, *(Alessandra guarda il Segni e parte.)*
Ottima dònna!

Lorenzo. Parmi
Del mio venir non si mostrasse punto
Soddisfatta.

Niccolò. Ella ognor sospetta e teme
Che le novelle di Firenze a tormi
M'abbian dal mio ritiro, o un'altra volta
Condur in mezzo i cittadin tumulti.

Lorenzo. Gentil paura!...

Niccolò. *(Siedono.)* Poco fa t'avea
Mandato una mia lettera: ma forse
Nella giornata capitâr di Francia
Certe notizie?

Lorenzo. Ognor più disperate;
Chè Francesco del viso ormai s'ha tolto
La maschera.

Niccolò. Che vuoi! Femmine e peggio
Fan della Corte e del facile prence
Tristo governo, ed a condur la guerra
Non a prodi campioni od a provato
Capitano s'affidano le sorti,
Ma a fortunati drudi od a galanti
Mantenitori d'amorose imprese:
Onde San Polo più valente all'arti
Di cortigian, ch' alle battaglie, cadde
Per codarda imperizia prigioniero
Del Leva, e andossi sgominata e vinta
L'oste francese. Appena in Ghiara d'Adda
Sola, e ben poca a sostener lo scontro,
Sventola di San Marco la bandiera.

Nè tutto è ciò.

Lorenzo. D'accordo, amico mio
L'arti donnesche e la mollezza han guasti
Gli spirti di Francesco, e spenta ormai
Ogni virtù.

Niccolò. Però l'istoria a noi
Viene maestra, che fidar mal puossi
Dell'aiuto d'altrui, se in casa propria
Da per noi non vagliamo a scongiurare
L'imminente periglio.

Lorenzo. Avran l'antiche
Istorie a registrare a' giorni nostri
Un nuovo disinganno. — Il re di Francia
A riavere in libertade i figli,
Statichi presso Carlo, alfine ha cesso
Delle sue donne ai deboli consigli;
Ed in Cambrài segnò segreto accordo
Con Cesare.

Niccolò. Il temea.

Lorenzo. Pe' figli suoi
Largo riscatto ei paga, e Milan cede
Abbandonando a volontà di Carlo
I Collegati.

Niccolò. Il Veneto Senato
Le condizion conosce?

Lorenzo. Ei ce ne diede
Il primo avviso.

Niccolò. E che farà?

Lorenzo. Rimaso
Solo alla lotta, sarà forza a lui
Ceder la Puglia e le città Lombarde.

Niccolò. Ma il Duca di Ferrara?

Lorenzo. Ei s'ebbe i nostri
Fiorini d'oro, e, dinegando i patti,
S'accomoda con Roma.

Niccolò. Nulla ha dunque
In Cambrài stabilito il re Francesco
A farne salvi?
Lorenzo. Nulla.
Niccolò. (*Con impaziente dispetto.*) Ed a Firenze
Che si pensa e si fa? Struggonsi ancora
D'odi continui i cittadin malvagi;
E gli altri, stando insospettiti e tardi,
Veggono il meglio, e per viltate al peggio
Si volgono!
Lorenzo. Qual tuono in ciel sereno
Suonò per la cittade sbigottita
L'inaspettata nuova, e ognun, sicuro
Dell'abbandon di Francia, ormai s'avvide
Che sola incontro l'adirato Papa
Firenze resterebbe, onde un gridare
Al tradimento e sulla bocca a tutti
Un lagno solo. — Avessimo — la gente
Udiasi mormorar — creduto un giorno
A Niccolò: ben ei vedeva il giusto;
Ed al miglior ne suadeva quando
Malfidente volea miti consigli
Seguitasse il Comun, e salva in prima
La libertà, del resto si facesse
Buon mercato a Clemente.
Niccolò. (*Che avrà seguito con commozione quel discorso.*) E dunque dice
Il popolo così?
Lorenzo. Nè questo solo;
Ch'ei si domanda. — Perchè, quando stringe
Più la bisogna e va precipitando
All'ultima jattura ogni fortuna,
Obblìoso in disparte altri rimanga
Racchiuso nel suo sdegno.
Niccolò. Oh non seguire.
Ignorar tu non puoi com'io l'adori

La mia città, come costante oggetto
D'ogni pensier, d'ogni opra mia soltanto
M'abbia Firenze! Qui lontan da lei,
In questo esiglio che m'imposi io stesso
A disarmare i tristi, io vivo e spiro
Nel continuo desir di quell'ingrata.

Lorenzo. Ma questo amor isterilito e vano
Si mostrerebbe ove congiunto a lui
Non fosse quel voler nobile e fermo,
Che al ben d'altrui sagrifica ed obblia
Ogni rancor.

Niccolò. Che di' tu mai? Vorresti
Che un'altra volta ritentassi l'opra
Che vana mi tornò? La ritentassi
A raccor nuovi insulti?

Lorenzo. *(Con calore incalzandolo sempre più.)* Affermo io questo,
Che supremo è l'istante alla salvezza
Della patria; che incontro del periglio
Per un momento ogni fazion si tace;
Che gl'inimici all'utile comune
Sbigottiti si perdono, gli onesti
Trionfano, il presente è a noi propizio,
Incerto l'avvenir... Staranno i buoni
Inoperosi?

Niccolò. *(Animandosi sempre più.)* No: giammai.

Lorenzo. Se un voto
Oggi alzasse la patria?

Niccolò. A tutti legge
Sarà quel voto.

Lorenzo. *(Incalzandolo sempre più.)* E s'ella, supplicante
Gridasse a un figlio suo — Salvami, salva
La libertà....

Niccolò. Chi voi non l'ascoltasse?

Lorenzo. *(Tornando in calma.)* Niccolò, da tre dì l'Imperatore
A Genova discese, e seco ci guida

Oste possente. Il Doria e l' Alamanni
Annunciaro per lettere e messaggi,
Che solo a lontanare il certo danno
Varria, che la città mandasse a Carlo
Ambasciatori, e lui pacier chiedesse
Col papa.

Niccolò. Or ben la Pratica e il Consiglio
Che hanno fatto?

Lorenzo. La Pratica e il Consiglio
Non pregati, ma unanimi e fidenti
S'accordaro che un solo cittadino
Avvi in Firenze il qual condurre al bene
Possa l'alto negozio.... a lui compagni
Altri tre ne verrian... ma....

Niccolò. (*Che avrà seguitato con visibilo commozione ogni parola di Lorenzo.*)
Chè t' arresti?

Lorenzo. Ma il desiderio nostro, il comun voto,
Questa necessità che non permette
Il differir, potran su quell' irato?...
Ed egli sempre generoso, e sempre
Ripagato sì mal dalla sua terra,
L' offese scorderà?

Niccolò. (*Facendo uno sforzo su se stesso.*) Le ha già scordate.

Lorenzo. (*Gettandogli le braccia al collo.*) O magnanimo! (*Nell' istante che stanno abbracciati ontra Alessandra; — Niccolò vedendola si ritira un po' confuso.*)

Alessandra. Segni, a noi venite
Apportator di festa. Or ben!...(*Osserva Niccolò.*)Qual nube,
Mio Niccolò, vi turba all' improvviso
Il sereno gioir, che poco innanzi
Vi allietava così? Muto restate....
E gli occhi chini...e nessuna risposta!(*Volgendosi a Lorenzo.*)
Sposo mio che vuol dir?

Lorenzo. Grave subbietto
Ne teneva occupati; il venir vostro

Subito e inaspettato....

Alessandra. (*Interrompendolo — volta a Niccolò.*) Hai tu paura
Che questo cor non sia più d'un sepolcro
Silenzïoso?

Niccolò. (*Un po' sospeso.*) Amica mia!

Alessandra. (*Con insistenza appassionata.*) La madre,
La madre de' tuoi figli, è pur scaduta,
Se altri possiede il tuo segreto ed ella,
Ella sola l'ignora....

Niccolò. (*Con affetto.*) Oh, lo saprai
E dell'affanno ond' io ti son cagione
Mi vorrai perdonaio.

Alessandra. E tosto, e tutto
Raccontami....

Niccolò. La patria oggi m'impone
Geloso incarco.

Alessandra. Dunque, o Segni, voi
D'amistade e di sangue a noi congiunto,
Voi nuovamente a tanti suoi nemici
Lo date in preda?

Lorenzo. Moderar vi piaccia
L'amoroso sospetto.

Niccolò. A me commette
La cittade, che a Genova mi rechi
Ambasciatore a Carlo, e poi che scampo
Altro non v'ha, lo pieghi in favor nostro.

Alessandra. Ma tu ne lasci dunque, e delle parti
Fra l'incessante calpestar ti getti?
Sai dove l'onda ti trascini? In mezzo
I procellosi vortici varrai
Ad arrestarti, quando d'ogni banda
T'incalza il fiotto e ti sospinge avanti?
Io ti conosco: nobile, onorato,
Fedele ai giuri tuoi, disprezzatore
D'ogni periglio, appena l'ora estrema

Suoni alla patria libertà, cadrete
Insieme.

Niccolò. Amor ti rende timorosa,
O donna mia!

Alessandra. (*Con risolutezza.*) T' inganni: il cor mi basta
Teco per isfidare ogni periglio:
Ma non siam soli al mondo: (*sempre più tristamente*)
avvi chi resta,
E d' uopo ha ben di te che lo governi
Nell' incertezza della vita e il giovi
Di pratica e d' amor. Più che crudeli
Volgonsi i tempi e più se' necessario
Ai nostri figli.... Abbandonarli adesso
Tra i malvagi che possono, e i vigliacchi
Che non han volontà! Lasciarli soli
Tra gl' impeti civili e quel bollente
Desio di gioventù che fida e crede
In tutto ciò che par nobile e grande!....
Questo sì mi spaventa e tronca a mezzo
Sui labbri quel che l' anima vorrebbe
Consigliarti!

Lorenzo. Il pensier anzi de' figli,
Render vi dee men sospettoso e ingrato
Il suo partir.

Niccolò. Sempre, Alessandra mia,
Ti piacesti che all' util della patria
Provvedessi ad un tempo e all' incremento
Della mia casa.

Alessandra. (*Come sopra.*) È ver: un giorno anch' io
Al cielo domandai che vi levasse
D' infra tutti famoso e a gioia immensa
M' avea tra i cittadin sapervi il primo:
— Fatelo grande — allor pregava a Dio:
Oggi dal core un altro voto s' alza,
Un voto più modesto, e sol gli chieggo,

Che lontan dai perigli al nostro amore
Il padre de' miei figli egli conservi. —

Niccolò. O degna amica!

Piero. *(Giungendo frettoloso.)* È sceso in questo istante
Giù nel cortile Jacopo Morelli
E a voi tosto verrà: ma già dal Segni
Voi conosciuto avrete a quali onori
Vi destinò la patria.

Niccolò. *(A Piero.)* A dir prosegui.

Piero. Ambasciatore a Carlo ella v' invia,
E in voi confida l' ultime speranze
Della nostra Repubblica.

Niccolò. A che fare
Tu mi consigli?

Piero. Alta è l' impresa e grave
Di dubbiezze e perigli; ma voi solo
La potete compir; nè v' abbisogna
Di parole o di spron.

Niccolò *(Ad Alessandra.)* L' odi, Alessandra?

Alessandra. *(Con isforzo supremo si avvicina al figlio — e conducendolo presso del padre.)*
Abbraccialo, egli parte.

Niccolò. *(La guarda commosso — indi al figlio.)* Oh mio figliuolo,
Il padre tuo sovra ogni cosa al mondo
Adorò la sua donna e alla famiglia
Visse tutto ed a voi: pur venne un' ora
Che affannati d' amore e lagrimosi
V' abbandonava, perchè in cor gentile
Sovra ogni affetto uman la patria siede. *(Abbraccia Alessandra e si volgono per uscire.)*

(cala il sipario.)

ATTO QUARTO.

Le alture di San Miniato da dove si scorge quella chiesa o l'ordine delle difese della città: all'orizzonte la vista della campagna fiorentina. — Michelangelo viene abbasso accompagnato da Bastiano che gli porta disegni e seste.

Michelangelo. Prima che annotti scenderai, Bastiano,
Lungo della scalea, tutto osservando
Il lavor, che dall'orto a San Miniato
Corre di mano in mano e si congiunge
In porta a San Francesco a que' bastioni.
Guarda che l'opra regolata n'esca,
E quella terra, che per dentro assoda
Le muraglie, sia ben con sterpi e paglia
Stretta e pigiata insiem.

Bastiano. Anzi che levi
La luna avrò questi ordini compiti.

Michelangelo. Sul destro poggio il giardino e il palazzo
De' Ricasoli?

Bastiano. (*Con tristezza.*) Andâr distrutti.

Michelangelo. E l'altra
Amenissima villa degli Strozzi?

Bastiano. Un monte di macerie. Il cor in petto
Mi si scoppiava e mi correan dagli occhi
Rivi di pianto nel veder perduti
Tanti d'arte miracoli!

Michelangelo. (*Anch' esso tristamente.*) Funesta
Necessitade della guerra!

Bastiano. Voi,
Vostro malgrado, comandar dovete
Questo sterminio!

Michelangelo. Se ne soffro, e quanto!

Bastiano. (*Sempre più doloroso.*) Pensar che que' ladron, quell'orde infami
Al saccheggio di Roma e alla moría

Di Napoli avanzati or ne son presso,
E di lassù dell'Apparita stanno
La città contemplando ed urlan ebbri,
— Firenze, ora ne appresta i tuoi broccati,
Chè noi vogliam comprarteli a misura
Di picche! — Essi verranno e tutto a ruba
Porran: le porte del Ghiberti infrante,
E anch'esso il vostro Davide nel fango
Capovolto e spezzato....

Michelangelo. *(Interrompendolo con ira.)* Oh cessa, cessa!
A che profeta di dolor, ripeti
Ciò che a me stesso mille volte ho detto?
I nostri bei lavori, i nostri studi,
Scalpri e pennelli abbandonar dobbiamo,
Scordare i sogni di famosa vita,
Gl'impeti generosi del pensiero
Creatore, e pur noi farsi ministri
Di danni e di rovina! Arte! D'Iddio
Primogenita, no non se' tu fatta
Per gli uomini: non è questo il tuo regno!

Lorenzo. *(Il quale poco innanzi sarà entrato e avrà ascoltato le ultime parole.)*
Generoso furor!

Michelangelo. Voi qui, Lorenzo....
Credete, amico; anch'io sotto l'impero
D'una ragione torpida e ghiacciata
Cerco infrenar lo sdegno che ribolle
Nell'anima, ma pur talvolta irrompe
Questo core d'artista!... E da sè scossa
La montagna ch'opprimelo, risorge
Più forte e disdegnoso! *(Breve silenzio — poi volto a Bastiano.)*
Or va, Bastiano: *(Bastiano parte.)*
E noi, chè l'ora rinfrescò, vogliamo
Al convento salir?

Lorenzo. Come v'aggrada.

Michelangelo. Ottimo Segni, voi l'altrier parlaste

Liberi sensi nel Consiglio.

Lorenzo. E n' ebbi
Bella mercè, chè uscito dal palazzo
Per morto mi volean.

Michelangelo. Strana e crudele
Condizion! Poichè a tal venimmo
Ch' una man d' arrabbiati a noi contende
La libertà della parola, e fanne
Con altra tirannia peggio che schiavi.

Lorenzo. Non già di me, di Niccolò mi affanna
Che a' miei consigli a Genova si volse,
E si studia colà mutar le sorti
Che il Papa ne minaccia.

Michelangelo. A favorirlo
Appunto voi parlaste ed il partito
Fu vinto.

Lorenzo. *(Con incredulità.)* Vinto! Ma saliamo il monte:
Per via ne parlerem. — *(Si rivolgono verso San Miniato — poco di là Francesco, Jacopo, Dante.)*

Jacopo. *(Entra appoggiato al braccio di Francesco.)* Perchè ti mostri
Sempre incredulo?

Francesco. Io no.

Dante. *(Intromettendosi ne' loro discorsi.)* Che te ne dice
Qui il nostro Cecco di questo improvviso
Capitar del Gerolami, che in poste,
Lasciati gli altri ambasciatori, venne
Segretamente a noi?

Jacopo. Non crede ei tanto
In quelle sue speranze e ne' conforti
Che da Genova reca, onde d' un tratto
Contro il voler dei cittadini espresso,
S' impedisca col Papa ogn' altro accordo.

Dante. *(Con aria di scherzo.)* Dimmi, Francesco mio, non osservasti
Alla nostra venuta il Buonarroti
Volgersi a San Miniato?

Francesco. Era con esso
Appunto il Segni.
Dante. Or ben, a lui lasciamo
Le seste e l'archipenzolo onde il giusto
Scelga e misuri: supremo periglio
Vuol supremo rimedio.
Francesco. *(Con asseveranza ostentata.)* Io son con voi;
Solamente qui a Jacopo osservava,
Che forse toccherebbe il fine istesso
Prudente pazienza, ove più tosto
Che a faccia aperta mantener la guerra
In dispetto d'altrui, fessimo vista
Di chinarsi agli accordi e sotto mano
S' operasse il contrario. In tal maniera
Noi non daremo al popolo cagione
Di novello scontento.
Dante. Che? Non bada
Il popol nel sottile; egli anzi tutto
Occupato vuol essere, e, dov' abbia
La sua curiosità nuovo alimento,
Stassi al nostro voler facile e pago.
Francesco. È ben così; ma l' ora si fa tarda
Ed il Carducci aspettami.
Jacopo. Noi pure
A palazzo verrem. *(Esce Francesco.)*
Dante. *(Di là poco a mezza voce.)* Or ben costui....
Jacopo. *(Interrompendolo.)* È dei Valori.
Dante. Tanto dir Pallesco
E traditor: ne sospettai da un pezzo,
Ma adesso....
Jacopo. Un bel mattin vedremlo uscito
Al campo di Clemente.
Dante. Al volo dunque
L' ali gli tarperem.
Jacopo. Basta di lui.

Tu ben dicesti; amico, esso è per noi
Il popolo se ognor s' occupi e appunto
V' ha bisogno di ciò.

Dante. Stamane all' uopo
Ai frati io venni di San Marco e insieme
Ci accordammo, che avrian in ciascun giorno
Dai pergami bandito e per le piazze,
— Aiutarci il buon Dio purchè non fosse
La nostra libertà punto scemata. —

Jacopo. E se albergar potessimo in cittade,
Prima che cada in man degl' inimici,
La portentosa Imago di Maria
Dell' Impruneta?

Dante. Ben pensato.

Jacopo. (*Seguitando.*) E quella
Tavola che su in Fiesole è famosa
Di grazie e di portenti?

Dante. E venga anch' essa!
Più che la gente sta fiduciosa
Nel soccorso del ciel, men bada attorno.... (*Si arresta vedendo Michelangelo che discende da San Miniato e va innanzi senza parlare.*)
Michelangelo!

Michelangelo. (*Volgendosi a loro.*) Io tutti vi credeva
In que' vostri parlari.

Dante. A cielo aperto
Noi ragioniamo.

Jacopo. (*A Michelangelo.*) Illustre Buonarroti,
Ben meritaste della patria voi,
Che in brevissimo tempo avete intorno
Alla città tante difese e tanto
Affrettato di spalti ordinamento,
Ove fiaccate resteran tra poco
L' ire del Papa.

Michelangelo. Iddio voglialo!

Dante. Parmi
Ne dubitate.
Michelangelo. Incerta è la fortuna
Dell' armi.
Dante. Sia, ma chi si resta in pronto
Avrà meno a temer.
Jacopo. E quando mai
Sotto le sue bandiere ebbe Firenze
Oste più forte e numerosa? Stanno
Oltre ottomila fanti alla difesa
Della città; itali tutti è avanzo
Glorioso di que', cui il gran Giovanni
A vincere imparava: arrogi a questi
I nostri cittadini in àrme e pronti
Mille volte a morir prima che torni
Un Medici tra noi: n' è capitano
Il Malatesta.... *(Interrompendosi ed osservando Michelangelo.)*
Voi crollate il capo?
Siaténe franco.
Michelangelo. Poco mi suade
Colui che in patria esercitò feroce
Tirannide e, da' suoi cacciato in bando,
Oggi è campion di libertà. Puot' egli
In casa altrui difendere que' dritti
Che nella propria calpestò? Possente
Gli suonerà nell' anima la voce
D' una patria non sua, d' un sagrifizio
Che gli si paga a prezzo d' oro?
Jacopo. Al mondo
Convien pure fidarsi.
Michelangelo. E quando mai
Disvezzerassi dalle agnelle il lupo,
O il vil dai tradimenti? Or Malatesta
A che Perugia abbandonava?
Jacopo. In dubbio

Del soccorso egli fù.

Michelangelo. Ma a gioco vinto
Vacillano anche i forti e a poco a poco
Ciò che appariva disonesta cosa
Diventa onesto.

Dante. (*Con vivacità.*) Pensereste voi
Come color che von venire a patti
Con Clemente?

Michelangelo. Del bene io piglio il certo
Anche minore, che l' incerto, fosse
Più grande.

Dante. (*Impazientandosi.*) Oh via! È impossibile ogni accordo
Tra la cittade e il Papa. Egli, il vicario
Di Cristo, il cittadin di questa terra,
Oggi a offender la vien, a disertarne
Di nostra libertade, e vien coll' armi
Dello straniero, con quell' oste istessa
Da cui cogli occhi suoi dapprima ha vista
Arsa Roma e distrutta! A lui vorremo
Cercar mercede, a lui fidarsi, a lui
Che non sa cosa sia giustizia, dritto,
E civiltà?

Jacopo. Non affannarti, o Dante.

Dante. Perchè mai?

Jacopo. Michelangelo è con quelli
Di Niccolò.

Michelangelo. (*Che sino allora si sarà rattenuto — animandosi a un tratto.*)
Avanti tutto io sono
Della mia patria, e riverisco ed amo
La libertà che crea; quella che siede
Sovra un trono di sangue e di rovine
Io la rinnego.

Jacopo. In ubbie, e in vani sogni,
Messere lo scultor, filosofate. —
I veri amici della patria fanno

D'altra maniera; a loro è il cor d'assai.
Dante. Chi al cor non obbedisce e segue invece
A mo' di schiavo la ragion, nemico
È a libertà.
Michelangelo. Ma l'intelletto, il senso
Dell'onesto?...
Dante. (*Interrompendolo.*) In politica, o con noi,
O contro noi. (*Durante queste parole vedesi l'orizzonte, ove si sarà fatta quasi notte, ad un tratto sfavillare da lontano di luce improvvisa.*)
Michelangelo. (*Osservando.*) Quale luce sinistra
Sull'orizzonte appar.... forse un incendio....
Dante. È ver.
Michelangelo. (*Con ansietà.*) Di là resta Careggi?
Dante. Appunto.
Michelangelo. (*Come sopra.*) Il palazzo de' Medici.... si corra....
Jacopo. A che correr dobbiamo?
Michelangelo. A farne salve
Tante ricchezze.
Dante. Al popolo lasciate
Cura di ciò.
Michelangelo. (*Arrestandosi.*) Al popolo?
Dante. (*Con ironia.*) Sì, a lui.
Ei sa come il signor di que' palazzi,
A prova di gran ben, contro gli mandi
Un esercito, ed or vuole a suo modo
Festeggiar con baldorie i ben venuti.
Michelangelo. Oh voi che possa sulla gente avete,
A umani sensi di giustizia almeno
Consigliatela! Il popolo sconosce
Ogni misura, e violento e cieco
Per morti non s'arresta, o per delitti:
Guai al mastin quando una volta gusta
La voluttà del sangue!
Jacopo. (*Con feroce entusiasmo.*) Egli l'avesse
Saporata da prima, e noi staremmo

Oggi senza travaglio e più sicuri!.... *(Si arresta osservando.)*
Dante, chi viene frettolosa?

Dante. Parmi
La moglie del Capponi.

Alessandra. *(Entra con passo precipitoso e indirizzandosi a Michelangelo.)*
Alfin vi trovo,
Deh salvatemi voi! *(Sarà venuta notte e la scena debolmente rischiarata dal riflesso dell'incendio.)*

Michelangelo. Quale sgomento!

Alessandra. *(Accorgendosi con orrore di Jacopo e di Dante.)*
Essi, pur qui son essi!

Jacopo. E che? siam tanto
Dunque paurosi?

Alessandra. *(Con crescente turbamento.)* Come lor dattorno
Tutto spira vendetta, e fuma un lago
D'orrido sangue?

Dante. Ai nostri orecchi fede
Negar dobbiamo, madonna; o sospettarvi
Fuori di senno?

Alessandra. A voi, spietati, a voi
Non giunse dunque il furioso grido
Che v' invitava a saziar nel sangue
Gli odii vostri?

Michelangelo. *(Ad Alessandra.)* Qual nuova?

Alessandra. *(Accennando Jacopo e Dante.)* Essi la sanno,
Essi cui giova nuovi ed innocenti
Mostrarsi.

Jacopo. *(A Dante.)* Dante, a che restar?

Dante. *(Ad Alessandra con ironia.)* Narrate
Le nostre colpe.

Alessandra. Ed ignorar fingete
L'assassinio del Cocchi?

Jacopo. *(Con affettata meraviglia.)* Egli, il famoso
Protettore de' Medici, non era
In bando da Firenze?

Alessandra. Or chi a tornarvi
Affidollo?
Dante. (*Con indifferenza.*) Scolpar voleasi il Cocchi,
E noi lo consigliammo ad ubbidire
All' invito degli Otto.
Alessandra. (*Interrompendolo con forza.*) Assassinarlo
Pensavate.
Dante e Jacopo. (*Ad una voce.*) Menzogna!
Alessandra. (*Con risolutezza.*) Assassinarlo.
Poco fa sulla piazza era egli giunto,
Quando attorno la sua cavalcatura,
Tumultuosa e subita si strinse
Folta un' onda di popolo. Da prima
Un bisbigliar, poi quelle voci farsi
Un solo grido. — Morte. Io stava appunto
A casa gli Antinori, e vidi il Cocchi
Cacciato, balestrato, risospinto
Or di qua, or di là, qual bue al macello
Dagli urti e le ferite andar percosso
E barcollante, infin che dal cavallo
Disparve. Allor si fe tra gl' irruenti
Uno spazio, ed un uomo, anzi una tigre
Per li capelli si traeva addietro
Tra il fango e i sassi rimbalzata e pesta
Quell' infelice vittima. Le porte
Del bargello s' atterrano — d' un tratto
Innanzi il limitar rotola il ceppo;
Arde l' aere d' un lampo — un colpo suona
Ed una mozza testa alto levata
Per mille rivi caldo sangue spruzza
In faccia agli assassini.
Jacopo. (*Con feroce allegrezza.*) Oh spenti tutti
Quel colpo avesse i traditor!
Alessandra. (*A Michelangelo.*) L' udiste,
Michelangelo? — E dir ch' ora il mio sposo

A salvamento di Firenze muove
Pellegrino, e costor ne fanno intanto
Sì mal governo! —

Michelangelo. *(Con trasporto di collera.)* Quando onesto e buono
Era, o patria, difenderti, t' ho dato
Vita e intelletto, ora che nulla io posso,
E dèi cadere, per qual mano! addio,
Oh patria infelicissima! *(Si volge ad Alessandra e presala per mano.)* Fuggiamo
Da questo covo di serpenti.

Dante. *(In aria minacciosa.)* Vile,
A Firenze ed ai posteri dovrai
Renderne conto.

Michelangelo. A Dio ne rendo io conto,
E alla mia coscienza — *(Fa per andarsene traendo seco Alessandra. — Dante gli attraversa la via. — Michelangelo a lui con altera risolutezza.)* Il passo, il passo.

Alessandra. *(Atterrita stringendosi a Michelangelo.)*
A voi mi raccomando!

Jacopo. *(Traendo Dante.)* A che arrestarlo?
Di somiglianti eroi si può far senza. *(Michelangelo si volge a guardarli con aria altera e sicura, poi parte con Alessandra.)*

(Cala il sipario.)



ATTO QUINTO.

Osteria a Castelnuovo nelle montagne di Garfagnana. La porta sulla destra: nel mezzo una scala rustica di pochi gradini che mette in uno stanzino. Sulla sinistra un cammino acceso: qua e là tavole e panche su cui siedono l'Oste ed il Curato, rischiarati da una lucerna pendente da un trespolo. Il temporale infuria al di fuori.

Oste. E pare il finimondo! Uscii di fuora:
Che turbinio! Che vento! È fatta notte
Tre ore innanzi il tempo.

Curato. Iddio protegga
I poveretti che perduti vanno
Per la montagna!

Oste. A questi dì sen vide
Un buondato venir da Lombardia
Verso Genova.

Curato. È giunto a quelle parti
L'imperatore.

Oste. Deh! Messer, mi dite
A che quel grande Imperator sen viene?
Egli è padron di tante terre e tante
In Lamagna e in Ispagna: or non gli basta
Del suo paese, o le faccende nostre
Non vagliamo a spedir da noi medesmi?

Curato. Parli meglio d'un libro.

Oste. E così dunque,
Chi lo chiamò? Chi 'l vuol?

Curato. Noi lo vogliamo
E lo chiamiamo noi.

Oste. Proprio?

Curato. Nemici
L'uno dell'altro e per rabbia divisi
Eternamente, ci struggiam noi stessi;
E quando al braccio fratricida manca

Il vigore a ferir, quando più forte
Ne soverchia il rivale, alla riscossa
Invochiam lo straniero:

Oste. Al mondo spesso
De' principi è la colpa, il danno sempre
E la pena dei popoli.

Curato. Non sai
Dice il proverbio: — Che il Signor non paga
Il sabato. —

Oste. Bensì lo pagheranno
Per questa volta i Fiorentin, che quasi
Fosse questiòn di turchi e rinnegati,
Un figlio loro, un Medici, li vende
Allo Spagnuolo! E non gli fôra meglio,
Piuttosto che invocar giuso dall'Alpe
Barbari nuovi, isbigottirne e fuori
Cacciarne i vecchi, onde alla fin si mostri
Libera e franca di straniero oltraggio
Italia nostra?

Curato. Degno andar tu puoi
Di startene orator a Carlo quinto,
Od in palazzo vecchio.... Odi....

Oste. *(Ascoltando.)* Nel bosco
Urla il vento. —

Curato. Non è stormir di frondi.

Oste. *(Avvicinandosi alla porta e osservando.)* I campanini delle mule ascolto;
Alcun v' ha sotto la tettoja.... io corro. *(Accende un fanale ed esce — il Curato resta guardando dalla porta.)*

Curato. Povera gente! A muoversi d'attorno
Con questo rovinio di pioggia e vento,
Avran gravi faccende: *(Osserva.)* anche una donna
Riccamente vestita! Almen potessi
A lor pro qualchè cosa!

Oste. *(Precedendo Alessandra e Michelangelo.)* Entrino pure:
Qui troveran buon core e un foco acceso.

Alessandra. Or dove siamo?
Oste. A Castelnuovo. Questi
Che qui vedete, è della nostra pieve
Il Curato.....
Alessandra. Per Genova si passa
Di qui?
Oste. Sicuro.
Michelangelo. Giunsero oggi alcuni
Fiorentini?
Curato. Il mal tempo da due giorni
Permetter non potè la traversata
Della montagna.
Alessandra. (*Seguitando con insistenza.*) Un uomo non vedeste
Sul declinar degli anni e curvo un poco
Della persona?
Oste. Ben disse il messere
Che nessuno passò. Voi certo aveste
La custodia d'un angelo a poterne
Campar dalla tempesta.
Michelangelo. (*Ad Alessandra.*) È fatta notte;
Madonna, seguitare oltre sarebbe
Inutil opra.
Curato. E perigliosa al certo.
Michelangelo. Opportuno ci vien alcuno indugio
Sino al mattin.
Oste. (*Indicando la scala.*) V'ha uno stanzon là sopra;
Un letto spiumacciato, e agli ordin vostri
Bianchissime lenzuola. Abbiam del latte,
Del pane....
Alessandra. Ho volontà sol di riposo.
Oste. (*Ad una giovane che mostrasi con un lume sulla scaletta uscendo dalla camera.*)
Lucia, madonna avrà di te bisogno:
Portale il lume dietro....
Alessandra. (*A bassa voce a Michelangelo.*) In voi m'affido,
Michelangelo: ai primi rai del giorno

Ripiglierem la via. Potreste intanto
Da questo sacerdote aver novelle
Di Genova.

Michelangelo. Il farò.

Alessandra. Se alcun venisse....

Michelangelo. Desterovvi.

Alessandra. Ora addio. *(Ascende la scaletta — entra nella stanza — di là poco la ragazza n' esce e discesa va fuori della cucina — Michelangelo gitta il mantello — siede vicino al fuoco — come asciugandosi.)*

Oste. (A bassa voce al Curato.) Son fiorentini?

Curato. Sembrano.

Oste. Almen da questo cavaliere
Qualche cosa sapremo: *(Avvicinandosi a Michelangelo.)*
Un po' di vino,
Messer?

Michelangelo. Purchè del buono.

Oste. Eh se ne fidi. *(Esce.)*

Curato. (Avvicinandosi a Michelangelo.) Dopo i disagi del cammin qui siete
Scarsi d' ogni conforto: è sì meschino
Il paesello.

Michelangelo. Per me questa fiammata,
E poca paglia a riposar dappoi,
N' ho ben d' avanzo: affannami soltanto
Di madonna. La via lunga e selvaggia,
Temo che a lei, d' altro dolor stremata,
Non rechi nuocimento.

Curato. Ove non fossi
Indiscreto vorrei chiedervi, o Sere,
D' onde veniate.

Michelangelo. Di Firenze.... *(Entra l' Oste col vino.)*

Oste. A voi
Un buon bicchiere della mia vernaccia. *(Versa a Michelangelo ed al Curato.)*

Curato. Di Firenze?

Oste. Di là? Vorrete, io spero,
Darcene qualche nuova. — Ognun ne conta
Alla sua foggia: a udir altri, le cose
Ivi vanno a rovina.

Michelangelo. *(Alzandosi con trasporto di dolore.)* Oh la mia bella
Cittade, oh la mia patria gloriosa,
A qual fin ti condussero i tuoi figli!

Curato. Deh ci narrate! *(L'Oste ed il Curato si fanno attorno Michelangelo — in questo mentre dalla porta della strada entra Niccolò Capponi ravvolto in un ferrajuolo e tutto incappucciato — Egli — come persona stanca si mette subito a sedere sulla prima panca presso l'uscio, e appoggiando la testa sulle mani sta come cercasse riposo. — Ma udite le prime parole di Michelangelo resta in ascolto.)*

Michelangelo. *(Sempre animandosi.)* Ribellato Arezzo,
Pistoia abbandonata, in ogni parte
Terre e castei dell'innocente sangue
Di fanciulli, di vergini, di vecchi
Contaminati, e ovunque una feroce
Orda inimica, ovunque incendio e morte.

Curato. Ed a Firenze i cittadin che fanno?

Michelangelo. Foco aggiungono a foco, ed odio ad odio,
Onde in breve condurre a certo esizio
La libertà.

Curato. Possibil mai! Nè alcuno
Incontro la feroce ira di parte
Mettesi forte e baldanzoso?

Michelangelo. I buoni
Van dispersi od uccisi.

Oste. E tanta pressa
D'armamenti, e esercito?

Michelangelo. Siam tutti
Traditi: Malatesta hanne venduti
Al Pontefice e a Carlo.

Oste. Allor spacciata
Puo dirsi la città.

Curato. Nè alcun onesto

Vorrà restarsi testimonio al lutto
Della sua patria.

Michelangelo. *(Sempre più animandosi.)* E chi può averne il core?
Io vedete — Messeri, io che mi chiamo
Michelangelo....

Oste. *(Con sorpresa.)* Voi!

Curato. Voi lo scultore
Sì famoso, il rival di Raffaello?

Michelangelo. Io quell'arte, che m'era anima e vita
Io l'ho scordata, e al sole, alla bufera
Assicurar cercai la mia cittade
E sovra quelle mura a Dio pregava
Morir libero! Oh inutili fatiche!
Che alla furia dei barbari, allo sdegno
Del ciel si aggiunge la discordia pazza
Che arde le case del fratello, e sgozza
Gl'innocenti! — Così l'hanno perduta
La mia Firenze, nè virtude umana
La salverà, nè forse Dio.... *(A quest' ultime parole Niccolò che sarà sempre stato in attenzione e che avrà mostrato atti di meraviglia e di dolore si slancia fuori di sè verso Michelangelo.)*

Niccolò. Tu menti. —

Michelangelo. *(Riconoscendolo.)* Niccolò!

Niccolò. *(Con violenza.)* Chi mi chiama? In altro tempo
All'udir la tua voce io detto avrei
— Michelangelo parla. — Oh, non sei quello.
Michelangelo ignora il vergognoso
Cammino della fuga, e sino a morte
Michelangelo è schiavo al proprio onore.
M'intendesti. — Mi lascia.... I traditori
Solo e i codardi, all'ora del periglio
Dalla patria disertano.... i codardi
E i traditori....

Michelangelo. O ingrato e troppo giusto
Rimprovero!

Niccolò. *(Sempre più animandosi.)* È perduta.... nè virtude
La salverà.... nè forse Dio.... Chi il dice?
Veggasi ormai se a nulla far io valga
Onde la mia città non cada a posta
D' infami traditori.... Io basto.... Io solo.... *(Si volge per uscire — vacilla — e affievolito cade sotto di sè — Michelangelo ed il Curato lo sorreggono e lo mettono a sedere. — In quel mentre Alessandra si mostra sulla scala e veggendo Niccolò scende precipitosa verso di lui.)*

Alessandra. La voce sua!
Michelangelo. Madonna, è desso, è desso....
Alessandra. *(Standogli attorno.)* Niccolò, sposo mio! non mi rispondi?
Curato. Un male certo passeggier, d' un tratto
Tolselo ai sensi.
Niccolò. *(Tra sè delirando.)* Quai tenebre?.... piove....
È perigliosa l' aspra via.... che importa?
Avanti.... avanti.... Ove son io?... smarrito
Per la montagna.... I piedi urtano contro
Alberi e sassi.... l' acqua in giù rovina
Di balza in balza.... Imperversate, o nembi,
Fischiate, o venti, e tu, fatti più nera,
Terribil notte.... ora di morte è questa!...
Alessandra. Egli delira!
Niccolò. *(Dopo breve pausa.)* M' ha esaudito Iddio!
Io parlai.... m' ascoltarono.... son tutti
Concordi in un pensier.... Salvar la patria,
Salvarla ad ogni costo.... Ora agli spalti....
Agli spalti.... levate alta la croce,
La nostra croce rossa e da lontano
L' inimico la vegga e si spauri. —
Quant' oste!... in mezzo de' ladron stranieri
A che l' itale genti a noi stan contro?
Un Gonzaga, un Farnese, un San Secondo?
Non siam tutti fratei — figliuoli tutti
D' una patria medesima?... Crudeli

E snaturati! Io vorrei maledirvi
Se alla mia bocca rimanesse ancora
Maledizione che per te non fosse
Papa Clemente! La tua voce al mondo
Annunziare dovria pace e perdono,
Ed invece raguna orde omicide
Contro la patria, e tu Cain, tu il prezzo
D'una corona metti al fratricidio!
Oh! la giustizia di quel sangue caggia
Su te, sulla tua casa; e non lo lavi
Pentimento od età, ma sempre stilli
Sin ch' il ferro, il velen, l' ira di Dio
Dalla faccia degli uomini disperda
L' abborita tua schiatta. —

Alessandra. (*Sorreggendolo.*) Oh ciel!

Curato. (*All' Oste.*) Va, cerca
D' alcun soccorso. (*Oste parte.*)

Alessandra. (*Che sarà rimasta sempre attorno Niccolò — vedendolo a poco a poco riaversi.*) Ei si risente.... ha schiuso
Gli occhi.... li volge alla mia parte.... un lieve
Tocco della sua man sovra la mia
Mi giunse al core.... Niccolò.... son io....
La sposa tua.... Mi riconosci?

Niccolò. (*Con voce fioca.*) Un sogno
Feci — un terribile sogno.... e pur distinta
In mezzo quelle immagini di morte
La tua voce mi scese a riscattarmi
Da tanto lutto! Oh sii tu benedetta! (*La prende per mano e la tira a sè.*)
O mia Alessandra!... mi stà appresso. (*Gli altri si ritirano.*)

Alessandra. Or taci,
Riposati....

Niccolò. Perchè scordato ho mai
Che te prima d' ogni altra amar dovea,
E al tuo piacer chinarmi e accontentarte?

Alessandra. Così non favellar!

Niccolò. Il ciel mi legge
Nel core; ei sa che dolorando io piango
Non per me, ma per voi che resterete
Soli a una prova spaventosa e troppo
Maggior d'ogni costanza.

Alessandra. Io te ne prego
Non proseguir.

Niccolò. (*Più commosso e a poco a poco sempre più animandosi.*)
Riabbraccerai tra poco
Piero, Filippo, gli altri e le altre, tutti
Figli del nostro amor. — Li benedici
Per me. Verranno a tempi iniqui e vili:
Vedran giorni di sangue, e la mannaja
Spegnere nella gola ai generosi
Ogni santa parola, ogni sospiro
Di libertà.... Però nel disperato
Avvenire non cessino un istante
Dall'amor della patria; i figli ai figli
Tramandin pura e venerata sempre
L'eredità di libere virtudi
Cui lor confido, e dove un giorno l'alba
Del riscatto levasse all'orizzonte,
Esca dalla mia casa ad annunziarla
Prima una voce — e l'ascoltino tutti,
Ella non mentirà! (*Ricade sfinito.*)

Alessandra. (*A Michelangelo.*) Guardate, ei manca.

Michelangelo. Fatevi cor!

Niccolò. (*Con meraviglia.*) Voi, Buonarroti!... Adesso
Me ne sovvien — dal vostro labbro ho udito
I casi di Firenze....

Michelangelo. Oh me infelice!
Al cimento fallii!

Niccolò. (*Solennemente.*) Dal lamentare,
Michelangelo, cessa. Avvi un istante

Nella vita dei popoli, e per quanto
Pauroso ed ingrato egli ne sembri,
A Dio sol tocca giudicar. Noi fermi
Starsene al nostro posto, e noi dobbiamo,
Come Cesare un dì, sotto del manto
Ricoprirci la testa, e senza un lagno
Cader da forti. — Adesso andiam.... Ahimè!
Michelangelo.... reggimi.... ogni spirto
Già m'abbandona....

Alessandra. *(Abbracciandolo.)* Soccorso! Egli muore.
Soccorso!

Curato. *(Sentendo già freddo Niccolò.)* Un nuovo martire per noi
Prega su in ciel.

Alessandra. *(Con disperazione.)* Firenze! Egli t'amava;
E tu me l'uccidevi!... Or che ne resta! *(Si getta sul cadavere.)*

Quadro finale.

